SETTIMANA SINDACALE

Il movimento tiene

Il movimento sindacale vive un momento difficile. Siamo in presenza di un attacco duro al posto di lavoro, di tentativi di uso sfrenato della cassa integrazione, di ristrutturazioni che mirano solo ad una intensificazione dello sfruttamento e, al tempo stesso, di uno scoperto gioco della DC e del governo di emarginare il sindacato, di restringere il potere di intervento sui grandi problemi di fondo dello sviluppo del paese da parte di milioni di lavoratori organizzati nelle Confederazioni.

Al tempo stesso le interferenze di taluni partiti, la DC in primo luogo, nella vita e nella problematica interna della Cisl e della Uil per frenare il processo unitario hanno conseguenze che non possono essere sottovalutate. Proprio l'altro ieri queste difficoltà sono emerse nella riunione della segreteria della Federazione che ha affrontato in termini operativi le questioni derivanti dalla realizzazione delle proposte per far avanzare l'unità approvata a stragrande maggioranza nella riunione dei Consigli generali Cgil, Cisl, Uil.

Sembrava possibile — e questa possibilità non è caduta — superare contrapposizioni frontali fra maggioranza (composta dalla Cgil, dalla Cisl e da parte della Uil) e minoranza (componenti repubblicana e socialdemocratica della Uil) e rendere operativi alcuni impegni per far avanzare l'unità. Ma ad un certo punto Vanni si è irrigidito e, forse, anche a causa dei limiti del mandato che gli era stato affidato dall'esecutivo della UIL cui la componente unitaria non ha preso parte, ha praticamente fatto marcia indietro. La riunione è stata perciò aggiornata al 9 giugno quando maggioranza e minoranza della Federazione presenteranno proposte scritte sulla generalizzazione dei consigli, la abolizione del voto di organizzazione, il rafforzamento degli organi della Federazione, l'attività unitaria in alcuni settori. La maggioranza della Federazione, così come è stato approvato dai Consigli generali, considera queste misure come un momento attraverso il quale arrivare al superamento della Federazione stessa per realizzare l'unità nei tempi previsti dai Congressi.

TRUFFI — Un vasto fronte di lotta per la casa.

La minoranza che, pure, sulle singole proposte non ha mostrato insuperabili dissensi — almeno a parole — si muove all'interno della Federazione, non intende definire i momenti del suo superamento. La questione, in questi termini, sembra essere di lana caprina. A meno che, in realtà, e ci sono fondate ragioni per ritenere che sia così, non si intenda invece fare pressione per modificare il senso stesso delle proposte per la unità, prima fra tutte quella della generalizzazione delle strutture di base.

Pur in questa difficile situazione il movimento, nel suo complesso, sta reggendo alla prova, individua gli obiettivi centrali sui quali gettare tutto il peso dell'iniziativa di milioni di lavoratori. Il grande sciopero della Campania, la manifestazione di Napoli, la fermata del lavoro in tutte le aziende delle Partecipazioni statali e della Montedison, sono il segno dei nuovi passi avanti in direzione del rafforzamento della lotta per la rinascita del Mezzogiorno, problema centrale per una nuova politica economica.

STORTI — Respingiamo le interferenze nella Cisl.

Di questi passi avanti sono testimonianza la lotta che si va sviluppando in provincia di Pescara attorno ai lavoratori della Montedison di Bussi, la mobilitazione in Sardegna contro l'arresto di un dirigente della Cgil e di otto braccianti «colpevoli» di battersi per la difesa del posto di lavoro, lo sviluppo dell'agricoltura. Di grande rilievo è l'iniziativa degli edili che assieme ad altre organizzazioni democratiche stanno intensificando l'azione per la casa. Nel Lazio hanno scioperato in modo compatto, dando vita ad una manifestazione per le vie di Roma. «Si va creando un fronte di lotta per la casa — ha detto il segretario generale della Fillea-Cgil, Claudio Truffi — sempre più forte e con il quale il governo dovrà fare i conti».

E' proprio contro questo rilancio del movimento che oggi premono forze oscure e altre bene identificate, puntando a lacerazioni gravi. Le interferenze nella Cisl — che Storti ha respinto con fermezza — sono la prova della gravità dell'attacco al sindacato, anche se oggi pare che nella stessa DC si comincia ad avvertire che tirare troppo la corda può essere pericoloso per lo stesso partito dello scudocrociato. Perché i lavoratori sono gelosi della unità che hanno conquistato e non sono disposti a tornare indietro, ai tempi delle crociate anticomuniste, delle barriere e degli steccati tanto dannosi per lo stesso sviluppo del Paese.

Alessandro Cardulli

Le iniziative degli statali, dei parastatali, dei ferrovieri e dei dipendenti della scuola

Gli impiegati pubblici scioperano per cambiare le strutture statali

Bloccati i ministeri e gli uffici pubblici martedì prossimo — Manifestazione nazionale a Roma — Adesione degli enti locali Parteciperanno anche gli operai — La qualifica funzionale per abbattere le vecchie gerarchie — L'opposizione della DC

Davanti a tutte le fabbriche di Roma (ma lo stesso è successo anche nei centri industriali del Nord) nei giorni scorsi, gruppi di lavoratori statali distribuivano volantini, improvvisavano giornali parlati, spiegavano e commentavano insieme agli operai i motivi del loro sciopero e pubblicizzavano la manifestazione di martedì. Anzi, al corteo e al comizio in piazza Navona, nel corso del quale parlerà uno dei segretari generali della Federazione CGIL, CISL e UIL, sono state invitate tutte le categorie, per sottolineare il significato tutt'altro che settoriale della vertenza. Ma l'iniziativa davanti alle fabbriche non è stata l'unica presa dalle organizzazioni sindacali per dare diffusione alla lotta: sotto i principali ministeri, durante i due giorni di sciopero (giovedì e venerdì scorsi) per la prima volta picchetti di impiegati con bandiere, tamburi di latta, megafoni, attiravano la attenzione dei passanti e scandivano le parole d'ordine della vertenza: riforma della pubblica amministrazione, superamento delle vecchie gerarchie, diritti sindacali sul posto di lavoro (sembra assurdo, ma lo statuto dei diritti dei lavoratori non vale per i ministeri).

A dare un'impronta ancor più generale allo sciopero e alla manifestazione nazionale di martedì è venuta ieri l'adesione unitaria dei lavoratori degli enti locali i quali si sono impegnati a mobilitarsi e a partecipare in modo massiccio alla giornata di lotta. Per riassumere, martedì si astengono per 24 ore gli statali (tranne i ferrovieri che si fermano il 22 e i lavoratori della scuola che scioperano il 22 e il 23) e i parastatali, anch'essi di nuovo in lotta per l'applicazione della legge sul riassetto

Al centro della vertenza è la *qualifica funzionale*, termine complicato che ha un significato più semplice: significa in pratica legame della carriera e della valutazione professionale dello statale alle mansioni effettivamente svolte. Ciò consentirebbe di assicurare una mobilità interna del personale e di superare le strozzature che contribuiscono in modo determinante alla scarsa funzionalità dei servizi. Non è un caso, d'altra parte, che la qualifica funzionale sia stata già adottata dalle Regioni e degli enti locali (sia pure dopo dure lotte) e che i primi effetti positivi cominciano a vedersi, in quanto i comuni sono stati messi oggettivamente in grado di avviare (come a Milano e a Roma) una riforma delle strutture che tende all'organizzazione per dipartimenti.

Le carriere (di concetto, di ordine, ausiliaria e dirigente) che ostacolano come «parate stagne» — la definizione è del ministro delle Finanze Visentini — una più razionale utilizzazione delle capacità e degli stessi organici potranno essere finalmente superate. La qualifica funzionale, in definitiva, dà la possibilità, di unificare moltissimi ruoli delle diverse amministrazioni e anche di contenere la spesa pubblica corrente. Tra l'altro verrebbero ad eliminarsi anche le spinte settoriali e corporative che sono state e sono ancora per certi aspetti (vedi le agitazioni proclamate dagli autonomi) una vera e propria piaga e un ostacolo allo sviluppo di quella coscienza sindacale sempre più avanzata, che gli statali vanno acquisendo in questi anni.

Ma allora, se tanti sono i vantaggi potenziali della qualifica funzionale, perchè non viene applicata? Quali forze si oppongono? Chi ha la responsabilità di una lotta che si va inasprendo e rischia di creare pesanti disagi alla cittadinanza? La risposta non è difficile: il governo e in primo luogo la Democrazia cristiana, che teme venga messo in discussione un altro dei pilastri del suo sottogoverno. Non è facile propaganda. Guardiamo a come si sono sviluppate le strutture dello Stato in questi trent'anni, e come sono state utilizzate in funzione elettoralistica e clientelare, a come sono avvenute per decenni le assunzioni; ricordiamo perchè furono espulsi nel periodo dello scelbismo i comunisti e non solo quelli che svolgevano funzioni dirigenziali. La DC, che si è opposta prima con tutte le sue forze al riassetto del parastato, tanto che ha portato a lungo per sette anni la legge e, una volta approvata, pur con gravi limiti, non vuole attuarla, ebbene ora punta i piedi anche nei confronti delle strutture dello stato.

La riprova viene dal Parlamento, dove è in discussione da lungo tempo la legge per la riforma che prevede il decentramento delle funzioni amministrative alle Regioni e una diversa organizzazione del lavoro. La maggioranza ha votato in commissione lo stralcio dell'art. 1 — che riguarda proprio il passaggio delle competenze alle Regioni — rischiando di rimandare *sine die* ogni ipotesi di riforma. Gravi sono a questo punto anche le responsabilità degli altri partiti di maggioranza: dei repubblicani che fanno parte del governo e che non possono cavarsela con tirate propagandistiche e agevolare poi tutte le tendenze più deteriori, quegli sperperi e parassitismi contro i quali dicono di voler combattere; i socialdemocratici, manco a dirlo, per i legami clientelari che essi hanno nella burocrazia; ma anche i socialisti non sono alieni da colpe. Il PSI, tra l'altro, aveva preso l'impegno con la Federazione CGIL-CISL-UIL di opporsi allo stralcio dell'art. 1; invece, non ha tenuto fede e ha votato a favore. Gli unici contrari sono stati, coerentemente, i deputati comunisti

s. ci.

Per il nuovo contratto

Domani senza aerei dalle ore 8 alle 12

La posizione del PCI illustrata dal compagno Barca

Domani dalle ore 8 alle ore 12 scioperanno i lavoratori del trasporto aereo per costringere le controparti pubbliche e private e il governo ad iniziare la trattative sul contratto unico e la riforma del settore.

Lo sciopero interesserà tutti i lavoratori della categoria (personale di terra, piloti, assistenti e tecnici di volo ecc.) i quali a Roma, dopo un concentramento alla basilica di S. Paolo alle ore 8, in delegazione si recheranno ai ministeri Su questo tema la Fulat ha chiesto un incontro alle segreterie dei partiti democratici.

In merito alla richiesta della Fulat di avere un incontro con i partiti democratici il compagno Luciano Barca ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Federazione unitaria dei lavoratori degli aerotrasporti (Fulat) ha chiesto un incontro al nostro e agli altri partiti e siamo lieti dell'occasione che ciò offre per un franco dibattito. La grave situazione che si è creata negli aeroporti, e in particolare nell'aeroporto di Fiumicino e nei servizi dell'Alitalia, deve essere oggetto di un attento e responsabile esame, anche perché si riferisce ad un servizio che riteniamo essenziale nel quadro di una politica di valorizzazione e sviluppo dei trasporti pubblici. La situazione attuale è in primo luogo la conseguenza di scoperte manovre di gruppi privati che vogliono rientrare negli aeroporti, del modo in cui è stata negli anni scorsi gestita l'Alitalia, del mancato adempimento di precisi impegni del governo. Non ignoriamo tuttavia che, mentre a fronte dei problemi aperti — e in primo luogo del problema contrattuale — ci sono forze sindacali che si muovono seriamente e responsabilmente, si è anche da qualche parte fatto ricorso a forme di lotta che noi consideriamo non giuste e controproducenti.

La via d'uscita dalla delicata situazione che si è venuta a determinare e dai rischi di esasperazioni corporative sta a nostro avviso nella immediata convocazione delle parti per un rapido corso della trattativa, con la partecipazione di tutte le categorie interessate — dal personale di terra ai piloti — e senza pregiudiziali di alcun tipo, al fine di giungere a una soluzione che apra la strada, come chiedono i sindacati confederali al superamento dell'attuale miriade di contratti particolari e dell'attuale caos organizzativo, che avvii un processo di unificazione contrattuale e di risanamento della gestione aeroportuale. La responsabilità della convocazione immediata delle parti e del successo della trattativa è del Ministro del Lavoro e della direzione dell'Alitalia.

Ci auguriamo che tutte le forze politiche democratiche sollecitino tale convocazione e assumano posizioni costruttive di fronte alle esigenze di riordinamento poste dai sindacati, così da contribuire a creare le condizioni per un immediato sblocco della vertenza. Ciò non solo nell'interesse dei lavoratori, ma del funzionamento di un delicato servizio pubblico e delle prospettive della compagnia italiana di bandiera».

Dalle 21 di mercoledì, per 24 ore, treni bloccati in tutta Italia

Negli organici delle ferrovie mancano diecimila lavoratori

Se il governo non fa approvare subito il disegno di legge sul problema, l'azienda non potrà più assumere nuovo personale - A luglio andranno in pensione altri 3 mila ferrovieri - Dichiarazione del compagno Degli Esposti

Tutto il traffico ferroviario resterà paralizzato dalle ore 21 di mercoledì alle ore 21 di giovedì prossimi. Scioperano infatti i 220 mila ferrovieri italiani costretti a questa giornata di lotta dalla responsabile ignavia del governo.

Organici e investimenti sono i due obiettivi di fondo dello sciopero nazionale, la cui pressante esigenza è misurabile in cifre e in fatti. Cominciamo dal primo obiettivo e ricordiamo innanzitutto che se il governo non farà approvare il disegno di legge sugli organici entro giovedì 22 maggio (il giorno dopo infatti le Camere, per la scadenza elettorale, sospenderanno la propria attività) perde validità la norma che consente all'azienda F.S. di aumentare l'organico fino a un massimo del 5%. E' evidente quindi che i tempi non sono più rinviabili e che il governo deve uscire dal suo atteggiamento di sostanziale disimpegno, tanto più grave in quanto si verifica ad oltre un anno di distanza dagli accordi raggiunti fra azienda, sindacati e ministero.

Attualmente i ferrovieri sono 220.190 mentre per la «pianta» degli organici e sulla base degli accordi del '74 dovrebbero essere 229.897.

Ancora più preoccupante è la situazione in prospettiva dei prossimi mesi: infatti entro luglio, in estate cioè, in uno dei momenti più alti di traffico ferroviario, andranno in pensione 2 800 ferrovieri ex combattenti, e entro la fine dell'anno la cifra raggiungerà le 5.600 unità. Se quindi gli organici rimanessero così come sono adesso nei prossimi mesi tra non assunti e lavoratori che saranno andati in pensione si avrebbe una riduzione complessiva, assolutamente insostenibile, di 15 mila lavoratori. C'è da sottolineare che già ora i lavoratori ferrovieri sono costretti a fare molte ore di straordinario, a rinunciare a riposi e congedi e a non rispettare i propri turni.

Collegato al problema degli organici è il secondo obiettivo, per il quale i ferrovieri sono mobilitati, (quello degli investimenti) nel senso che particolarmente drammatica è la situazione dei settori tecnici: mancano progettisti, disegnatori, ingegneri: personale più che necessario a dare il via e a rendere operativi i finanziamenti previsti per le F.S. Il programma straordinario di investimenti, ormai definito interamente nei suoi aspetti legislativi, incontra però sul piano operativo ritardi che sono tra l'altro onerosissimi per effetto della svalutazione monetaria e perchè si sommano ai ritardi nell'attuazione dei precedenti piani (non sono ancora stati spesi 135 miliardi del piano che si sarebbe dovuto realizzare entro il '72, e 330 miliardi del «piano ponte»).

In particolare va ricordato che nonostante il consiglio di amministrazione dell'azienda abbia già espresso parere favorevole alle varie commesse, queste non sono state ancora affidate; e che, contemporaneamente, i 137 miliardi previsti per il risanamento dell'ambiente di lavoro corrono il rischio di essere spesi con il contagocce. Sullo sciopero nazionale dei ferrovieri e sul suo significato il compagno Degli Esposti, segretario generale del SFI-CGIL ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«I ferrovieri non potranno che considerarla una provocazione se entro la mattinata di mercoledì 21 i responsabili del governo non si avvarranno della buona predisposizione della prima, quinta e decima commissione della Camera per far approvare la legge riguardante fra l'altro l'aumento degli organici dei ferrovieri e non assumeranno precisi impegni sui contenuti tecnici e sui tempi legislativi dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dell'accordo del mese scorso sulle pensioni, la scala mobile e gli assegni familiari dei pubblici dipendenti.

Le stesse autorità politico-tecniche del ministero dei Trasporti mostrerebbero irresponsabilità se contemporaneamente non si dichiarassero disponibili al ripristino di normali e metodici rapporti contrattuali con i sindacati dei ferrovieri, incominciando a fissare un preciso programma dei richiesti confronti sui molti problemi del personale da tempo sul tappeto e sull'uso razionale ed accelerato degli investimenti produttivi nelle F.S. già disposti dal Parlamento.

Sarà comunque nel primo pomeriggio del 21 che la segreteria della Federazione dei ferrovieri accerterà se si saranno create le predette condizioni per disdire lo sciopero».

Fermi gli edili nelle province del meridione

Proseguono le iniziative di lotta articolate nel settore delle costruzioni per un rilancio dell'edilizia economica e popolare e delle opere pubbliche, nonché per la difesa dei livelli occupazionali.

Dopo la massiccia partecipazione degli edili e degli altri lavoratori delle costruzioni allo sciopero generale della Campania, allo sciopero regionale dei lavoratori delle costruzioni nel Lazio e del legno in Toscana, la settimana scorsa, altre iniziative sono previste per i prossimi giorni. Fra le più significative, lo sciopero regionale dei lavoratori delle costruzioni in Sicilia per il giorno 21, quello di zona nella provincia di Bari nei giorni 19-21 con sciopero provinciale per il giorno 26, lo sciopero regionale dei lavoratori delle Autostrade in Abruzzo con manifestazione centrale a Teramo il giorno 23. Altre lotte sono in corso nelle province di Taranto, in Calabria, nella Sardegna.

Nei giorni 21 per la Liguria e 22 per il Veneto, si terranno Conferenze Regionali dei Delegati delle Costruzioni aperte alle altre categorie, ai partiti ed agli enti locali.

Oggi manifestazione a Fossacesia in vista della riunione del CIPE

La «Sangro-chimica» un progetto nemico dello sviluppo della regione Abruzzo

Se il comitato per la programmazione economica martedì prossimo darà parere favorevole alla raffineria, verrà distrutta una delle zone agricole più fertili della regione - Presa di posizione unitaria del PCI e del PSI di Chieti

CHIETI, 17

La notizia che il Cipe nella seduta di martedì 20 maggio dovrebbe emettere un parere di conformità sull'insediamento nella Valle del Sangro di una raffineria, ha suscitato una pronta e decisa reazione delle popolazioni del comprensorio e delle forze politiche democratiche. Domani sera, domenica, si terrà una manifestazione popolare unitaria a Fossacesia indetta dal PCI e dal PSI. Ieri sera si è tenuta una riunione congiunta delle segreterie delle federazioni provinciali del PCI e del PSI di Chieti, al termine della quale è stato emesso il seguente comunicato:

«Le federazioni del PCI e del PSI di Chieti, venute a conoscenza della iscrizione all'ordine del giorno del Cipe del parere di conformità sulla installazione nella piana di Fossacesia della raffineria della Sangro-chimica nella riunione convocata per martedì 20 maggio, giudicano tale iniziativa — assunta alla vigilia delle elezioni — irresponsabile e provocatoria nei confronti delle popolazioni del Sangro e dell'Abruzzo.

«Il fatto che tale argomento venga portato all'esame del Cipe nell'attuale momento politico, allorchè le assemblee elettive (comuni, province, regioni, sono state sciolte per la scadenza del mandato) rivela ancora una volta che i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana intendono continuare nella loro politica che già tanti guasti ha arrecato alla società abruzzese.

«Non si può non condannare — quindi — il metodo tracotante e antidemocratico con cui la Democrazia cristiana tenta di imporre la raffineria della Sangro-chimica, dopo che ripetutamente le popolazioni e le forze politiche democratiche hanno espresso il loro netto rifiuto a tale progetto anteconomico, inquinante e contrario alle esigenze reali del Sangro. Nel riconfermare la loro decisa opposizione ai progetti dei petrolieri e dei notabili democristiani le federazioni del PCI e del PSI di Chieti decidono di prendere tutte le misure necessarie per bloccare una eventuale grave decisione del Cipe, chiamando tutti i lavoratori e tutte le forze democratiche alla lotta».

La Sangro-chimica, secondo i progetti dei petrolieri più volte denunciati anche in Parlamento con interrogazioni e interpellanze innanzi tutto del PCI, dovrebbe sorgere — una volta venisse approvato il progetto — in una delle zone più fertili dell'Abruzzo, appunto a ridosso del comune di Fossacesia. Si tratta di una zona agricola altamente specializzata, con un sistema irriguo molto avanzato per costruire il quale sono stati spesi centinaia di milioni di denaro pubblico. L'alta potenzialità inquinante di una raffineria di petrolio finirebbe per distruggere queste colture (soprattutto ortofrutticole) cacciando dai campi migliaia e migliaia di lavoratori. Nello stesso tempo, nella zona, la raffineria ed altri stabilimenti ad essa collaterali, potrebbero fornire lavoro soltanto a pochissime migliaia di persone. L'unico vantaggio di un'operazione del genere, insomma, l'avrebbero i petrolieri.

Le popolazioni del Sangro si oppongono a questo progetto da anni. Sono state effettuate centinaia di manifestazioni, stilati documentatissimi «dossier» comprovanti il danno che l'installazione di una raffineria arrecherebbe

Nuove minacce di scissioni

Posizioni sciagurate

Se le minacce di scissioni e lacerazioni del movimento sindacale non si fossero fatte sempre più pressanti, le dichiarazioni rilasciate ieri da Scalia e da Sartori potrebbero, al massimo, essere considerate delle pure e semplici farneticazioni. Dice infatti Sartori che «ai propositi deve seguire un'iniziativa efficace atta a realizzare, con tutta la CISL e tutta la UIL, l'unità dei lavoratori che si riconoscono nei principi del sindacalismo libero, autonomo e democratico». Dunque l'unità, secondo Sartori, dovrebbe farsi contro la CGIL, la più forte organizzazione sindacale. Una vera e propria follia che solo chi è rimasto fermo al 1948 può pensare. Tutti questi anni per un tale «nostalgico» sono passati invano. Le lotte che milioni di lavoratori, uniti, hanno portato avanti, i successi conseguiti ed anche gli insuccessi, non lo hanno nemmeno sfiorato. Ridicolo!

Così Vito Scalia, per il quale i giornali della destra suonano la grancassa. Parla di «processo» agli ambienti cattolici non «ancora inquinati dalle teorie del dissenso», di attacchi «al sindacalismo pluralistico e democratico», di «lavoro contro le istituzioni democratiche, l'attuale società e il sistema di libertà». Conclude affermando — questo si che è vero — di essere disposto «a tutto, oltre ogni immaginazione, per salvare il patrimonio ideale e umano» della CISL.

Farneticazioni, certo. Ma anche posizioni sciagurate della cui gravità tutto il movimento sindacale non può che essere pienamente cosciente. Dietro Scalia ci sono forze disposte a tutto pur di rompere il movimento. E a questo proposito, per esempio, sarebbe interessante una risposta ad un quesito di non secondaria importanza. La CISL ha detto che nessuna delle sue organizzazioni ha tirato fuori una sola lira per finanziare l'attività di Scalia. Allora chi paga?

48 ore di sciopero anche per lo sviluppo agro-industriale

Braccianti in lotta per la contingenza

La decisione della Federazione sindacale unitaria e dei sindacati braccianti di proclamare uno sciopero nazionale per il 28 maggio e un'altra giornata di sciopero da effettuarsi articolatamente regione per regione nel periodo 26-31 maggio, rappresenta una incisiva risposta alla intransigenza della Confagricoltura che da sei mesi rifiuta l'accordo sulla contingenza e che è giunta persino a rifiutare la proposta di mediazione del ministro del Lavoro, Toros

Alla protesta verso il padronato agrario si associa la pressante richiesta che anche in sede politica nazionale e regionale siano tratte le necessarie conseguenze in materia di nuove scelte di politica creditizia, di finanziamento e di linee complessive della politica agricola, nel senso che tali scelte vedano protagoniste le forze di progresso dell'agricoltura, cioè innanzitutto i lavoratori delle campagne.

Lo sciopero del 28 maggio rappresenta, in questo senso un importante momento di unificazione del movimento in atto per il rinnovo di quarantacinque contratti provinciali che interessano oltre 800 mila lavoratori agricoli e delle iniziative in atto nelle aziende e nelle zone per la difesa della occupazione e lo sviluppo economico-produttivo.

Sui temi contrattuali provinciali, la lotta dei braccianti è già iniziata in Toscana perchè gli agrari hanno immediatamente manifestato una posizione di rifiuto delle richieste sindacali. Dopo gli scioperi già avvenuti, venerdì prossimo si svolgeranno due manifestazioni (a Firenze e a Siena), mentre scioperi articolati sono in corso a Pisa e nelle altre province della regione.

Per tornare alla contingenza, i braccianti sono l'unica categoria di lavoratori che, nel quadro della battaglia decisa dai sindacati per la difesa dei bassi redditi e del recupero salariale di fronte al continuo rincaro del costo della vita, ancora non ha ottenuto soddisfazione. L'intransigente opposizione del grande padronato agrario (ben differente e stata la posizione assunta in sede di trattativa dalla Coldiretti e dall'Alleanza contadini) non ha permesso, dopo sei mesi di durissime lotte, di sbloccare la situazione. La settimana scorsa, il ministro del Lavoro ha avanzato una proposta di mediazione sulla quale sarebbe stato possibile aprire il confronto definitivo; ma anche di fronte a questa proposta, la Confagricoltura ha praticamente fatto marcia indietro affermando di «aver ancora bisogno di compiere alcune valutazioni». Comunque, lo stesso ministro del Lavoro ha invitato le parti ad esprimere il proprio parere nel giro di otto giorni. Questo termine scadrà martedì prossimo.

Il 27 scioperano trasporti e settore auto

Martedì 27 maggio avrà luogo una giornata nazionale di lotta nell'industria automobilistica, nel settore delle industrie collegate e in tutto il trasporto pubblico. Lo ha deciso la Federazione Cgil-Cisl-Uil, d'intesa con i sindacati delle singole categorie, per protestare contro i ritardi del governo sui problemi dell'occupazione nel settore delle auto e sulle prospettive produttive di tutto il comparto del trasporto pubblico. La federazione Cgil-Cisl-Uil, che si riunirà martedì prossimo per precisare le modalità dello sciopero, ha messo a punto e precisato una serie di richieste, da sottoporre al governo, per il rilancio del trasporto pubblico.